

Le leggi regionali sui tagli dei boschi. Si discute sulle nuove norme

LA MAREMMA NON E' L'AMAZZONIA

Una parte importante della nostra cultura tradizionale. Un peso economico non trascurabile. Legna e brace. "Esportazioni" in Sardegna. Norme da rivedere.

Di Maurizio Cavina

Il taglio del bosco: un'attività antica quanto l'uomo, un lavoro tipico da sempre della Maremma eppure lontano e sconosciuto alla gente comune.

L'immagine della tragedia dell'Amazzonia, moltiplicata dai mass media, evoca agli occhi dei cittadini immagini di disastri ecologici collegati a questa attività. Niente di più sbagliato, ma quanta disinformazione, quanta superficialità esiste anche nella nostra provincia dove questo lavoro dovrebbe far parte della cultura storica. Quello che se ne sa, però, arriva di rado e di rimbalzo attraverso l'approssimazione dei mezzi di informazione che poco o nulla sanno e che ragionano spesso su schemi prefissati. Ultimamente è arrivato sui giornali l'eco, un po' in sordina, delle polemiche sulla nuova legge regionale che regola i tagli, legge che deve essere approvata dopo le osservazioni delle province ma che è già in vigore come norma transitoria.

Certo è difficile per chi non è del mestiere mettere a fuoco il problema. E' difficile anche avere i dati essenziali. Le aziende boschive sono assimilate a quelle agricole e il fatturato e la mano d'opera si perdono nei dati generali dell'agricoltura. Non esiste nemmeno un'associazione che raggruppi i rappresentanti di queste aziende alla quale poter fare riferimento.

Si calcola comunque che circa 1500 persone siano impiegate in questo settore, la maggior parte delle quali in comuni collinari e montani poveri di altre risorse.

La prima cosa da fare per comprendere il problema è quella di sgombrare la mente dal parallelismo con l'Amazzonia. La jungla se si taglia non ricresce, il bosco ceduo dei paesi temperati invece sì. Ci sono boschi in Maremma tagliati a cicli quindici-ventennali da più di seicento anni. Ciò naturalmente avveniva ed avviene in base a leggi, un tempo orali, poi scritte che fissano le norme di questa attività. Il volume complessivo dei tagli è inferiore a quello di 100 o 50 anni fa, quando la legna era l'unica fonte di riscaldamento. Il settore comunque dopo la crisi degli anni '60 e '70 conosce oggi un certo incremento dovuto alla diffusione dei caminetti e alla richiesta dei ristoranti per la cottura alla brace.

Molta legna va poi in Sardegna - dove il bosco purtroppo è scomparso - e dove il clima, con limitata escursione termica, rende ancora competitiva la vecchia stufa nei confronti dei termosifoni. La nuova legge regionale che pure presenta elementi positivi è oggi contestata per alcune ragioni.

Innanzitutto si seguita ad obbligare le aziende a sgomberare le "tagliate" dalle frasche.

Frasche che in un taglio di parecchi ettari rappresentano una biomassa di diverse tonnellate che, decomponendosi, ritorna humus e che si frappone tra il suolo e gli agenti atmosferici. Non si comprende quindi il perchè di questa norma.

La superficie di bosco tagliata senza soluzione di continuità non potrà superare i 10 ettari. Questa norma incontra



dei problemi pratici: supponiamo che due confinanti abbiano boschi di 8 ettari, chi taglia per primo potrà tagliarli tutti, mentre il secondo potrà tagliarne solo due?

La legge ammette una deroga a questa norma, a discrezione del Corpo Forestale, ma non fissa nessun parametro: nè il tipo di vegetazione, nè il terreno, nè la pendenza e tutto è affidato alla discrezionalità. La Forestale, come si sa è notevolmente al di sotto dell'organico e non ha perciò gli strumenti per controllare il territorio come dovrebbe. Si rischia quindi, in assenza di parametri, il solito eccesso di rigidità e lassismo a cicli alterni tipico del nostro Paese.

I proprietari dei boschi dovranno infine fornirsi di un piano di tagli che esuli

dalle singole proprietà ma che investa il bosco nella sua interezza. Norma formalmente giusta ma che rischia di caricare di costi eccessivi gli operatori del settore. Non dimentichiamoci che una legge di questo tipo ha senso solo se non riduce drasticamente il profitto di chi lavora.

I boschi, quando sono utilizzati, si riproducono al meglio e difficilmente bruciano. Ed è quindi interesse di tutti assicurare la loro fruizione in un'ottica che integri l'attività economica con la tutela ambientale.

La Provincia è a conoscenza di questi problemi e formulerà le sue osservazioni alla Regione, una volta insediato il nuovo Consiglio.

Speriamo che prevalga il buon senso.



L'ambiente come risorsa occupazionale

UNA COOPERATIVA PER L'AMBIENTE

Un'iniziativa del Coordinamento Ambientalista e della CGIL Amiata

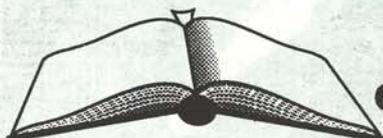
La risorsa ambientale, di cui l'Amiata è particolarmente ricca, sta divenendo un bene che vede accrescere in maniera esponenziale il suo valore, tanto da costituire un laboratorio per la formazione di nuove professionalità e di nuove forme di occupazione, specialmente in un'ottica come quella del progetto di Parco storico-ambientale, che si propone l'adeguata valorizzazione del patrimonio ambientale, storico e paesaggistico, come base per lo sviluppo amiatino degli anni futuri.

Questi presupposti che hanno stimolato il Coordinamento Ambientalista Amiatino, il Centro Informazioni Disoccupati, la CGIL zona Amiata e la costituenda Associazione "Ambiente Lavoro" a promuovere la costituzione di una nuova cooperativa, che verrà presentata oggi 31 marzo (alle 16,30) nella Sala Popolo del Comune di S. Fiora. Obiettivo primario di questa nuova cooperativa è la creazione di strutture idonee ed adeguate allo studio, alla progettazione ed alla realizzazione di interventi di carattere ambientale: educazione ambientale e didattica, informazione e promozione

del turismo ambientale, studio e censimento della flora e della fauna, organizzazione di convegni, laboratori e stages, sentieristica guidata, progettazione e studio in materia ambientale e paesaggistica, raccolta differenziata dei rifiuti e piccole attività editoriali.

La nuova struttura cooperativa punta a coprire, dunque, uno spazio attualmente non occupato dal movimento cooperativo (che sull'Amiata opera in vari settori, dalla forestazione ai servizi), quello dei servizi ambientali, verso il quale esiste una domanda con esigenze sempre crescenti. La cooperativa di servizi ambientali cercherà di coordinare e raccogliere energie e competenze presenti sul territorio (geologi, naturalisti, architetti, insegnanti, storici), in modo da porsi come punto di riferimento e di attività per esperti e studiosi esterni ed arrivare a costituire una solida base di progettazione anche in funzione delle altre cooperative già presenti sul territorio e degli Enti pubblici, per costruire nuove possibilità occupazionali.

Daniele Badini



Un sogno di libreria

PALOMAR

Novità editoriali • Fumetti • Libri d'arte • Libri nuovi a metà prezzo • Libreria per ragazzi

Via Roma 52 - Grosseto • Tel. 0564 / 415 824